



Citation: M. Castorina (2019) Parole, parole, parole... Il contributo della sinologia italiana alla compilazione di dizionari di lingua cinese. *Lea* 8: pp. 73-86. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-10978>.

Copyright: © 2019 M. Castorina. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Parole, parole, parole...

Il contributo della sinologia italiana alla compilazione di dizionari di lingua cinese

Miriam Castorina

Università degli Studi di Firenze (<miriam.castorina@unifi.it>)

Abstract

The main objective of this article is to briefly illustrate the contribution of Italian sinology in compiling dictionaries of the Chinese language. Michele Ruggieri and Matteo Ricci succeed in compiling a list of words by means of a new transcription method which will be later improved and adopted by many Europeans. Basilio Brollo compiled a dictionary which was very popular in 18th century Europe and was the first Chinese one ever published. Two other missionaries worked for years on a dictionary: Carlo Castorano and Joseph Pruggmayr. Their works can be considered the earliest Italian-Chinese dictionaries but they haven't been studied in detail so far. The last section, dealing with the 19th century, list in brief, all the failed attempts to print a bilingual dictionary in Italy.

Keywords: Chinese dictionaries, Chinese language, lexicography, Italian sinology, Missionary linguistics

1. Introduzione

L'articolo che segue si prefigge di presentare una prima breve storia del contributo italiano alla compilazione di dizionari della lingua cinese allo scopo di riempire una lacuna che solo in questi anni va colmandosi nel campo degli studi sinologici e con l'obiettivo di fornire un quadro di riferimento per approfondimenti successivi. Molto è stato scritto e molto ancora si dovrà scrivere su questo aspetto degli scambi tra Italia e Cina e dunque, nelle pagine che seguono, si è preferito trattare in maniera concisa la storia di questi contributi piuttosto che concentrarsi su riflessioni e analisi di natura linguistica dei singoli lavori citati. La prima parte dell'articolo illustra brevemente come l'ampliamento delle conoscenze geografiche a partire dal XVI secolo avesse portato l'Europa a contatto con altre realtà linguistiche stimolando nuove riflessioni sulla natura del linguaggio umano. Un

“ripensamento” sulla lingua era infatti in atto in epoca rinascimentale quando, con l’emergere delle lingue vernacolari, la nascita degli stati-nazione e la crescita esponenziale delle descrizioni di altre lingue del mondo sul modello delle grammatiche greco-latine, l’Europa stava vivendo una “gigantesque révolution” per la quale Sylvain Auroux ha proposto il termine di “grammatizzazione” (Aurox 1994). Per motivi di spazio, si è qui deciso di accennare solo brevemente a come questa “rivoluzione” abbia condotto i linguisti dell’epoca alla ricerca di una lingua e di una grammatica universali e all’importante ruolo della lingua cinese in questo dibattito¹. L’ultima parte dell’articolo è invece dedicata ad una breve panoramica storica sui contributi italiani o in italiano in ambito lessicografico dal XVI al XX secolo, panoramica che non è stata mai presentata in altri contributi e che compare qui per la prima volta.

Il Trattato di Tordesillas (1494) diede avvio al cosiddetto *padroado*, un sistema di patronato ecclesiastico che soprintendeva all’arrivo dei missionari nel sud-est asiatico – coste cinesi comprese – sotto il controllo diretto della Corona portoghese. Una delle prime occupazioni dei nuovi arrivati fu quella di compilare materiale lessicografico o descrittivo delle lingue del luogo perché fosse di riferimento e ausilio nell’avvicinarsi alla popolazione e alla cultura locali allo scopo ultimo di evangelizzare quelle terre lontane e conquistarle alla cristianità. Come sottolineato da Masini è “davvero straordinario constatare che a fronte di meno di mille missionari europei attivi in Cina dal XVI al principio del XIX secolo” (2000, 56) sono oggi disponibili circa duecento fra dizionari bilingue e grammatiche cinesi manoscritte. Questi materiali sono da tempo oggetto di studi della cosiddetta “linguistica missionaria”: è infatti attraverso le descrizioni e le annotazioni degli evangelizzatori occidentali (i.e. europei) che conosciamo oggi molte delle lingue parlate all’epoca. Grazie a queste testimonianze è inoltre possibile ricostruire la storia di varietà linguistiche allora sconosciute e datare alcune delle trasformazioni occorse al loro interno a livello fonologico e morfo-sintattico. Certamente, prima dell’arrivo degli Europei, anche in Cina esisteva una lunga tradizione di studi che possono essere definiti “linguistici”. Una delle prime riflessioni sul linguaggio vennero ad esempio portate avanti da 荀子, *Xunzi* (ca. 313-ca. 238 a.C.), in particolare nel saggio “Rettificazione dei nomi” (正名, *Zhengming*), nel quale il filosofo affronta e discute lo scopo del linguaggio e il suo aspetto normativo e convenzionale². Oltre alle riflessioni sul linguaggio, è sempre stata viva in Cina la preoccupazione di organizzare e categorizzare la propria lingua scritta, come testimonia la compilazione dello 尔雅, *Erya* (trascritto anche come *Erh ya* [Il linguaggio corretto])³ – e altri repertori più tardi, tra cui il celebre 说文解字 *Shuowen jiezi* (Esposizione della lingua e spiegazione dei caratteri) di 许慎, *Xu Shen* (58-147). Per quanto riguarda la grammatica, invece, occorrerà attendere la fine del 1800, ed in particolare la pubblicazione della celebre 马氏文通, *Mashi wentong* (1898; Guida alla lingua scritta del Signor Ma) di 马建忠, *Ma Jianzhong* (1845-1900), per avere anche in Cina “una teoria linguistica e una teoria grammaticale sistematiche”⁴.

¹ Sulla questione si faccia riferimento a Auroux 2008, in particolare il capitolo II (*Langage et universalité*), paragrafi II e III.

² Si tratta del capitolo 22 in *Xunzi*. Come evidenziato da Anne Cheng, le elaborazioni formulate dalle scuole filosofiche cinesi intorno al IV-III secolo a.C. si articolano soprattutto intorno alla nozione di discorso (2000, 131). Per una breve e generica introduzione su questo aspetto particolare della discussione filosofica al tempo degli Stati Combattenti, cfr. Cheng 2000, vol. I, cap. V.

³ Il testo è considerato il primo dizionario cinese sebbene sia più “a kind of thesaurus or compendium of what are often rather cryptic glosses that were probably in origin annotations to passages in early texts” (Coblin 1993, 94).

⁴ “A systematic linguistic theory or grammatical theory” (Uchida 2017, 10). Se non diversamente indicato tutte le traduzioni sono di chi scrive.

Come sottolineato da Uchida, lo studio di “materiali periferici” (*peripheral materials*) come quelli compilati dai missionari occidentali consente un maggior grado di attendibilità scientifica in quest’ambito di studio. Questa “attendibilità” si deve a diversi fattori tra cui la familiarità degli europei nel descrivere scientificamente alcuni fenomeni linguistici grazie a un’antica tradizione grammaticale ma anche, secondo lo studioso giapponese, all’oggettività nel porsi davanti a una cosa sconosciuta paragonandola al proprio contesto, che consentirebbe di individuare caratteristiche della lingua che un madrelingua potrebbe non notare (Uchida 2017, 11, 27). L’utilizzo dell’alfabeto latino per trascrivere i suoni – la cosiddetta romanizzazione – consentì inoltre agli europei di annotare i suoni del cinese in maniera più scientifica. Essi, infatti, “could transcribe the phonemes of Chinese much more scientifically than the traditional Chinese *fanqie* 反切 system” (ivi, 11)⁵. È in ultimo utile ricordare nuovamente che questi primi studiosi della lingua erano per lo più missionari. La necessità di fare proseliti li spinse infatti in territori diversificati e distanti dando loro la capacità di distinguere tra il Mandarino e i vari dialetti locali (*ibidem*). La compilazione di dizionari bilingui cinese-lingue europee, inoltre, fu appannaggio esclusivo degli occidentali per tutto il Settecento e Ottocento ed è anche per questo che la sinologia cinese ha potuto dedicarsi a quest’ambito di ricerca solo da pochi anni. Come rilevato da Zhang Xiping e Ren Dayuan “la maggior parte di questi dizionari bilingui in lingua cinese sono nascosti in forma manoscritta nelle biblioteche di tutto il mondo” e “la ricerca della comunità accademica su questi preziosi dizionari bilingue sino-europei è iniziata solo negli ultimi anni”⁶.

2. Il fascino della lingua cinese nell’Europa del Seicento

In Europa la sinologia ha una storia lunga e affascinante la cui origine si fa solitamente risalire a un italiano, il celebre gesuita Matteo Ricci (1552-1610)⁷. Questa disciplina, scaturita dalle discussioni dei maggiori esponenti dell’Illuminismo e i missionari cattolici, per lo più gesuiti, ebbe inizialmente un carattere strettamente filologico (Honey 2001, xi) concentrandosi per lo più sullo studio della lingua⁸. Quest’ultima, infatti, soprattutto nella sua forma scritta, esercitò una forte fascinazione in molti studiosi europei tra cui Francis Bacon (1561-1626), Athanasius Kircher (1602-1680) e Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716) (Klöeter 2009, 304) e in altri intellettuali europei che Mungello definisce *proto-sinologi* “to distinguish early students of China from later China scholars” (2009, 106).

Le notizie su lingue asiatiche nuove e sconosciute che cominciarono ad arrivare in Europa nel XVI secolo a seguito delle nuove scoperte ed esplorazioni geografiche, infatti, riportarono in auge l’idea dell’esistenza di una lingua primitiva, donata direttamente da Dio ad Adamo –

⁵ Il sistema del ritaglio o 反切 (*fanqie*), utilizzato fino dal II secolo a.C. Questo sistema di notazione fonetica consiste nell’accostare insieme due caratteri semplici, di cui il primo segnala il suono iniziale e il secondo quello finale.

⁶ ... 这批汉外双语辞典绝大多数仍以手稿形式藏在世界各地的图书馆, ...。学术界对这批价值连城的汉欧双语词典的研究只是在近年来才逐步开展起来。(Zhang, Ren 2017). Per un riferimento bibliografico al contributo cinese in questo campo si veda la nota 75 in Zhang, Ren (2017), dove vengono citati i lavori più importanti.

⁷ Il “primato” spetterebbe forse ad un altro italiano, Michele Ruggieri, come asserisce Masini (2014), di cui si tratterà più avanti.

⁸ Solo in tempi recenti, infatti, il concetto di “sinologia” e di “sinologo” ha ampliato il proprio campo semantico andando ad abbracciare lo studio di vari e più ampi aspetti della civiltà e della produzione culturale cinese in senso lato. Senza entrare nei particolari della discussione che ha animato gli accademici a partire dagli anni Sessanta del Novecento, basti qui sottolineare che, in generale, il termine sinologia è maggiormente usato in Europa mentre negli Stati Uniti si preferisce Chinese Studies. Secondo Blitstein “although the labels ‘sinology’ and ‘Chinese studies’ can now be used interchangeably to refer to the study of China, ‘sinology’ is sometimes used as a pejorative term for the old philological approach” (2014, 146).

semplice, chiara ed uniforme – che sarebbe andata dispersa con la Torre di Babele⁹. Alcuni degli eruditi dell'epoca, alla ricerca di una “lingua universale”, credettero di trovarla nella lingua cinese e nella sua scrittura, ritenuta erroneamente ideografica, nella convinzione, tra le altre, che si potesse escogitare una *clavis sinica* che avrebbe facilitato l'apprendimento della lingua dischiudendone i più reconditi meandri¹⁰. Le prime descrizioni della lingua ad opera di missionari, soldati o militari, misero dunque il cinese al centro di nuove speculazioni linguistiche e, almeno per tutta la seconda metà del Cinquecento, essa venne accostata per antichità e prestigio all'alfabeto ebraico e ai geroglifici egizi per quel che concerne la scrittura (Dinu 2016, 73). È proprio in questo periodo che la presunta somiglianza dei caratteri cinesi con i geroglifici – “one of the most enduring phantasms of Chinese language in the West” (ivi, 79) – fu formulata per la prima volta dal geografo italiano Giovanni Lorenzo d'Anania (1545-1607 o 1609) nel suo celebre *La universale fabbrica del Mondo, ovvero Cosmografia* (1573) andando progressivamente affermandosi in tutta Europa (*ibidem*). Più avanti, nel tentativo di costruire una nuova lingua universale, altri studiosi europei cercarono di basarsi su principi matematici e meccanici e, ispirati dalla scrittura cinese, elaborarono il concetto dei cosiddetti “caratteri reali” (*Real characters*) i quali “would be capable of communicating their meaning to all nationalities in a clear, logically self-evident manner rather than in the usual arbitrarily agreed-upon manner of languages” (Mungello 1989, 35). Seppure molte di queste idee nel tempo si sono rivelate false, se non addirittura ridicole (Mungello 2009, 89), alla luce di quanto esposto finora non deve stupire il proliferare di una vasta letteratura sulla lingua e la scrittura cinese tra Sei e Settecento che in larga parte si basava proprio sulle notizie riportate dai missionari in Cina. In particolare, come già accennato, furono i gesuiti i promotori dell'impresa di far conoscere la Cina in Europa, mossi non solo dalla sete di sapere, ma anche e più prosaicamente dalla necessità di costruire un'immagine positiva della Cina e raccogliere quindi quanti più fondi possibili per la loro costosa missione (ivi, 88).

Le prime descrizioni della lingua cinese vennero dunque scritte per lo più da missionari cattolici. In particolare, furono domenicani e francescani spagnoli nelle Filippine i primi a confrontarsi coi coloni cinesi, i *Sangleys* o *Sangleyes* dei loro resoconti, e a redigere delle liste di parole o di caratteri che trattavano delle varietà dialettali parlate in quelle comunità, varietà che per la maggior parte appartenevano al gruppo dialettale definito come Min meridionale (Klötter 2007, 192). Così, mentre nel sudest asiatico i missionari divenivano sempre più consapevoli delle diversità linguistiche della Cina dandone fin da subito “testimonianza nei loro scritti” (Raini 2014, 78), in Europa si consolidava una tradizione molto distante dalla realtà fondata puramente su speculazioni teoriche che contribuirono a creare quella “monolingual view of China [...], by no means uncommon, both in China and in the West” la cui persistenza “has important implications for our study of Chinese missionary linguistics” (Klötter 2007, 192-193) e di cui, pertanto, occorre sempre essere consapevoli quando ci si dedica a studiare questo tipo di fonti.

La Cina delle missioni (dinastie Ming e Qing) occupava già una porzione di territorio piuttosto ampia caratterizzata da forti multietnicità e multilinguismo. Come poc'anzi ricordato, il cinese non era parlato solo in Cina ma anche in altre parti del sudest asiatico dove da tempo si erano stabilite delle colonie cinesi, per lo più dedite al commercio. Dall'osservazione della lingua si passò dunque alla compilazione di grammatiche e dizionari, i primi dei quali registravano

⁹ Della questione della ricerca della lingua pre-adamitica in generale si è occupato anche Eco (cfr. Eco 1993).

¹⁰ Sulla *Clavis sinica*, oltre al già citato Mungello (1989, 34-36) si veda anche Barreto (2017) che ne discute ampiamente, soprattutto in relazione alle idee che si svilupparono in Europa circa la scrittura cinese.

suoni e codici della lingua Hokkien, il cosiddetto 闽南话 (*Minnanhua*; Min meridionale)¹¹ e, nel caso dei dizionari, traducevano i lemmi da o in lingua spagnola. Questi primi lavori, tutti manoscritti e spesso anonimi, presentano grandi differenze e sono spesso incoerenti al loro interno, soprattutto per quanto riguarda la trascrizione dei suoni e l'utilizzo dei caratteri cinesi.

Al di là delle differenze locali, fu comunque riconosciuta dai missionari l'esistenza di una lingua comune, una lingua di "corte" definita 官话 (*guanhua*; lett. "lingua dei funzionari" o mandarini) ambiguamente chiamata nelle lingue europee "lingua mandarina"¹². È allo studio di questa lingua dunque che si rivolsero i gesuiti i quali, al contrario di chi li aveva preceduti, erano convinti di dover partire dall'alto e non dal basso per convertire la Cina al cristianesimo. È importante notare che la variante del *guanhua* oggetto di tanti studi e dizionari da parte dei missionari, era la *koinè* utilizzata nel sud e basata sulla parlata di Nanchino o 南音 (*Nanyin*) almeno per tutta l'epoca Ming e anche per buona parte della dinastia Qing.

3. I primi sinologi italiani e i loro dizionari (XVI-XVII secolo)

Sebbene Marco Polo rappresenti il punto di svolta non solo nella storia delle relazioni tra Italia e Cina, ma anche nella storia culturale europea, egli non può essere definito un sinologo, anche solo per il fatto che non sapeva il cinese (Bertuccioli 1993, 10). E come lui, non possono essere considerati sinologi molti dei primi domenicani e francescani, interessati più al proselitismo che alla conoscenza reciproca, pur avendo compilato diverse opere sulla Cina. Occorre attendere i gesuiti, come accennato, perché il Celeste Impero diventi un vero e proprio oggetto di studio. Certamente Ricci era figlio del suo tempo e nulla forse sarebbe accaduto se Alessandro Valignano (1539-1606), un gesuita italiano giunto a Macao nel 1578, non avesse per primo intuito la necessità e l'utilità di imparare la lingua cinese e non avesse sollecitato i superiori in Europa a inviare qualcuno "with the sole mission of studying Chinese" (Masini 2019, 46). La scelta cadde dunque su Michele Ruggieri (1543-1607), arrivato nella colonia portoghese nel 1579, che già l'anno successivo dava vita a Macao a una scuola di lingua per i missionari. I tentativi per apprendere il cinese si rivelarono ben presto difficoltosi e la metodologia per impararlo, scriveva Ruggieri, era "certamente ridicolosa" (in D'Arelli 1994, 483). Egli tuttavia, accostandosi per la prima volta in modo scientifico allo studio del mandarino, carico del ricco bagaglio culturale acquisito presso i gesuiti, ebbe il grande merito di creare il primo sistema organico di trascrizione della lingua cinese, basato per lo più sull'ortografia italiana parzialmente influenzata dal portoghese (Masini 2019, 47). Fu l'inizio di una lingua ricerca¹³ sulla romanizzazione del cinese fatta di tentativi e fallimenti e conclusasi solamente nel 1958 con la creazione del cosiddetto 汉语拼音 (*Hanyu pinyin*; *ibidem*). Come scrive Raini:

fu proprio questa prima e fondamentale opera di decifrazione e ricodifica a permettere di aprire un canale di osmosi tra la lingua cinese e le lingue europee; fu questa la vera ed unica *clavis sinica*, che schiuse le porte dell'impenetrabile Grande Muraglia costituita dalla scrittura cinese. (2014, 72)

¹¹ Su questi materiali si veda Klöter 2007, 2009 e 2010.

¹² Semplificando, se inizialmente l'aggettivo "mandarino" era usato per la *koinè* utilizzata dai funzionari imperiali, esso indica oggi sia il gruppo linguistico delle lingue mandarine (nel quale si distinguono sette varianti principali), ovvero il più grande sia per estensione geografica che per numero di parlanti tra le lingue siniche, sia il cinese standard o 普通话 (*putonghua*; lett. "lingua comune") generalmente (e forse impropriamente) tradotto nelle lingue europee con "cinese mandarino". Per una trattazione più completa su questa ambiguità si veda Coblin 2000.

¹³ Per una trattazione approfondita della storia delle romanizzazioni fino al 1800 si veda Raini 2010.

Se dunque è vero, come recita la celebre frase attribuita a Stephen Krashen, che “quando si viaggia non si portano appresso le grammatiche piuttosto ci si porta appresso un dizionario” (Serra Borneto 1998, 227), uno degli sforzi maggiori di Ruggieri e Ricci¹⁴ si concentrò proprio sulla compilazione di un dizionario, comunemente conosciuto come *Dizionario portoghese-cinese* o *Dicionário português-chinês* (Ruggieri, Ricci 2011)¹⁵, rinvenuto adespoto nel 1934 da Pasquale D’Elia e successivamente attribuito ai due gesuiti italiani.

Il dizionario è ritenuto di “eccezionale importanza” (Zamponi 2012, 65) in quanto è considerato il primo dizionario di cinese mandarino in una lingua europea nonché “il più antico dizionario bilingue portoghese che utilizza una lingua straniera moderna” (*ibidem*). Come sottolinea Masini, inoltre, “anche se sarà sopravanzato da analoghi dizionari composti nei decenni successivi, [esso] costituirà, [...], un’assoluta novità nella storia della sinologia europea” (2014, 25). Sebbene il dizionario traduca parole portoghesi, è interessante notare come l’opera sia fondamentale in quanto tentativo di utilizzare un sistema di trascrizione coerente e strutturato. Elaborata inizialmente da Ruggieri (Masini 2019, 47), questa prima romanizzazione è conosciuta come *Ricci Early Romanization* (RES) e, almeno per quanto riguarda le lettere utilizzate per trascrivere i suoni consonantici iniziali, fa riferimento all’ortografia italiana influenzata in parte da quella portoghese, ma non distingue né suoni aspirati né toni. L’indicazione di questi elementi, discriminanti per quanto riguarda la fonologia cinese, verranno aggiunti in una fase successiva, in quello che è conosciuto accademicamente come *Ricci Late System* (RLS), sistema basato principalmente sulla pronuncia portoghese che presenta due grandi novità: l’indicazione dei suoni aspirati (attraverso uno spirito aspro posto sopra la sillaba o attraverso l’inserimento di una “h” dopo la consonante iniziale) e l’introduzione di cinque segni diacritici per segnalare le differenze tonali che, da quel momento in poi, vennero utilizzate con poche modifiche più o meno da tutti gli europei. Ruggieri, rinvio in patria, riportò con sé il manoscritto a Roma nel 1588, forse con l’intenzione di ampliarlo o quanto meno di utilizzarlo come strumento per un approccio al lessico da parte dei missionari. Il *dizionario portoghese-cinese* – in realtà una lista di parole coi corrispettivi traducanti – è organizzato su tre colonne (una quarta è presente solo nei ff. 33a-34b) di cui la prima riporta la voce portoghese, la seconda la romanizzazione e la terza il sinogramma. La quarta colonna, presente solo nei fogli indicati, presenta invece il traducante italiano. Come indicato anche da Witek, studi recenti dimostrano che gran parte delle entrate nel dizionario sono tratte dal *Dictionarium ex Lusitanico in Latinum Sermonem* (1569) di Jerónimo Cardoso (c.a. 1500-ca. 1569) (Witek 2001, 21). Sembrerebbe che Ricci abbia anche tentato di compilare un secondo dizionario dal cinese al latino, mai rinvenuto.

4. I dizionari di Brollo e Castorano (XVIII secolo)

Altri missionari svilupparono ulteriormente il metodo di trascrizione di Ruggieri e Ricci e si impegnarono nella compilazione di dizionari da o verso il cinese¹⁶. Il contributo italiano alla sinologia, seppure andò progressivamente diminuendo, non fu per questo meno importante anche

¹⁴ Molto è stato scritto sulla paternità dell’opera e sui singoli contributi di Ricci e Ruggieri. Per uno studio approfondito della questione si rimanda a Witek, il quale ha attribuito alla mano di Ruggieri i lemmi dalle lettere D-Z e tutta la romanizzazione dei traducanti (Witek 2001, 19) grazie ad un attento confronto calligrafico.

¹⁵ Per ragioni di spazio si è preferito non citare qui la lunga bibliografia relativa a questo dizionario, per la quale si rimanda alla pubblicazione in facsimile dell’opera e alla sua introduzione (Ricci, Ruggieri 2001; Witek 2001).

¹⁶ Per una lista dei dizionari realizzati dagli europei tra il XVI e il XIX secolo, si rimanda alla *Appendix A* in Masini 2019, 58-59.

per quanto riguarda la stesura di dizionari. Celebre, in questo senso il “plagio” del *Dictionarium Sinicum-Latinum*, intitolato 汉字西译 *Hanzi Xiyi* (lett. “traduzione occidentale dei caratteri cinesi”) di Basilio Brollo (1648-1704). Il dizionario ebbe un enorme diffusione in Europa: le almeno venti copie custodite in diversi paesi del continente ne confermano non solo la grande importanza ma anche i risultati raggiunti dalla lessicografia europea dell’epoca (Masini 2019, 49). Nato a Gemona nel 1648, Basilio Brollo, al secolo Mattia Andrea, entrò nell’ordine dei francescani minori e arrivò in Cina nel 1684 dedicandosi “intensamente allo studio del cinese” (Bertuccioli 1972). Nei suoi anni nanchinesi (1692-1701) egli intraprese la compilazione del dizionario cinese-latino, o meglio dei suoi dizionari. Il primo (1694) si distingue per il fatto che i caratteri/parole sono ordinati non alfabeticamente bensì rispettando l’ordine dei radicali (o chiavi) così come da tradizione cinese; il secondo segue un ordine fonetico e sarebbe stato compilato intorno al 1699. Quando Napoleone chiese che venisse pubblicato un dizionario della lingua cinese, Chrétien-Louis-Joseph de Guignes (1759-1845), precedentemente console in Cina, si “impossessò” del manoscritto di Brollo e lo fece pubblicare a suo nome col titolo di *Dictionnaire chinois-français et latin* (1813). L’unico suo apporto era stato quello di aggiungere il traduttore francese solo per la prima occorrenza della parola, lasciando invece in latino i composti e gli esempi d’uso¹⁷.

Dopo di lui, Carlo Orazio da Castorano OFM (1673-1755) portò a termine, intorno al 1732, un primo dizionario latino-italiano-cinese (*Dictionarium latino-italico-sinicum*). Nel compilarlo, egli aveva dapprima trascritto il vocabolario “Calderino” e lo aveva poi integrato col Calepino¹⁸. Aveva inoltre consultato non solo il dizionario realizzato da Brollo¹⁹ ma anche altri vocabolari cinesi, ed era andato tra la gente facendosi aiutare da un maestro di scuola convertitosi al cristianesimo per la traduzione di alcuni termini (Li 2015, 55; Li 2018, 178-179). Delle quattro copie che egli realizzò, la prima è interamente autografa mentre le altre tre vennero affidate da Castorano ad alcuni letterati cinesi che ebbero il compito di scrivere i sinogrammi. Una delle copie venne lasciata in Cina mentre le altre seguirono l’autore in Europa nel 1734. Nonostante il dizionario avesse acquisito una certa fama tra i missionari sia in Cina che in Europa, gli sforzi per farlo pubblicare negli anni seguenti si rivelarono vani²⁰. È anche per questo che sarebbe utile condurre ulteriori e più approfonditi studi su questo dizionario, il cui valore e la cui influenza sulla sinologia europea sono ancora tutti da scoprire.

Con Brollo e Castorano si chiude così il periodo d’oro degli studi italiani sulla Cina: “... agli inizi del XVIII secolo, terminava la gloria della sinologia italiana. A partire da allora, il contributo alla conoscenza della Cina dato dai nostri studiosi si attenua sempre più, mentre aumenta quello dei sinologi d’oltralpe” (Bertuccioli, Masini 1996, 175-176). Come scrive anche Raini:

During the rest of the 18th century, it is hard to find significant contributions by Italians to Chinese language studies. Nevertheless, other well-known European orientalist and protosinologists of 18th cen-

¹⁷ Per un approfondimento su questo dizionario si veda in particolare Bussotti 2015.

¹⁸ Il “Calderino” deve il suo nome a Cesare Calderino Mirani (?-?), autore di un *Dictionarium tum latini tum italici sermonis apprime congruens* (1586). Più celebre il *Dictionarium latinum* (1502) di Ambrogio Calepino o Calepino (c. 1440-1510 o 1511) che fece da modello a una serie di vocabolari latini tradotti nelle varie lingue moderne.

¹⁹ Dalle osservazioni di Raini emerge come la romanizzazione del dizionario di Castorano, basata sulla pronuncia italiana, coincida con quella utilizzata precedentemente da Brollo (2010, 236).

²⁰ I finanziamenti ricevuti, infatti, vennero rubati dall’incisore che avrebbe dovuto realizzare la stampa. Per una trattazione più approfondita e per un raffronto tra le varie copie del manoscritto, si veda Li (2015 e 2017). Una delle due copie del dizionario conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Estr. Or. 4) è stata digitalizzata ed è visionabile online: <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.estr.or.4> (11/2019).

tury, such as T.S. Bayer and E. Fourmont (1683-1745), did not forget to mention the adduced works from 17th century Italy as their primary sources in their works. (2017, 485)

Una volta spentesi le luci sui più grandi – Ricci, Ruggieri, Brollo e Castorano – il contributo italiano continuò in realtà a essere costante, furono piuttosto le mutate condizioni geo-politiche a sancire l'ascesa di altri Paesi – Francia e Regno Unito *in primis* – anche in campo accademico. Forti del proprio potere economico oltre che politico, questi Paesi finanziarono la pubblicazione di diversi materiali sulla Cina, anche lessicografici, come il celebre dizionario di Robert Morrison (1782-1834), solo per citare il più significativo, ovvero il *Dictionary of the Chinese Language* (1815), il primo dizionario cinese-inglese.

5. Una storia a sé: Joseph Pruggmayr (1713-1791) e il suo contributo alla sinologia italiana

Un paragrafo a sé merita la storia di Joseph Pruggmayr e del suo dizionario – “early example of the *bilingualised* dictionary within China” (James 1994, 189) – a lungo registrato come “anonimo”²¹. Pruggmayr, su cui sono disponibili pochi dati biografici²² prima del suo arrivo in Cina, era nato a Graz, Land della Stiria (Austria) nel 1713. Dopo essere entrato nell'ordine dei Carmelitani scalzi e aver scelto il nome religioso di Giuseppe Maria di S. Teresa, Pruggmayr arrivò in Cina nel 1744 e l'anno seguente venne inviato nella comunità di Haidian, un villaggio rurale appena fuori Pechino, che poco prima del suo arrivo era stata brevemente affidata alle cure di Castorano (cfr. Margiotti 1963). Della vita e dell'opera di Pruggmayr in Cina l'unica fonte a disposizione sono le lettere autografe, rigorosamente scritte in italiano in una grafia ordinata ed elegante²³, e altre epistole redatte da missionari italiani a lui contemporanei. Autore di un libro in cinese sulla *Ars moriendi*; di una traduzione dal cinese al latino²⁴ e di un dizionario bilingue italiano-cinese, Pruggmayr dà prova di grandi competenze linguistiche, di cui per l'italiano è possibile avanzare solo ipotesi. Pur essendo nato in Austria ed avendo un cognome tedesco, infatti, il carmelitano padroneggia l'italiano come un madrelingua, mentre ad oggi nessun documento che attesti la sua conoscenza del tedesco è stato da me rinvenuto. È dunque possibile che egli fosse di madre italiana o che si fosse trasferito in Italia con la famiglia molto giovane e fosse stato colà istruito. Se sulla sua formazione italiana poco è dato sapere, più semplice è ricostruire il suo approccio alla lingua cinese e la genesi del dizionario che il carmelitano decise di compilare. Non appena arrivato sul suolo cinese, infatti, il giovane scrive al Procuratore di Propaganda Fide (l'istituzione che da Roma presiedeva al lavoro missionario in Cina) che “per ora l'unico mio studio ed occupazione è nell'apprendere questa così difficile lingua Cinese” (Haidian, 14 novembre 1745. APE, SOCP, vol. 46, f. 413v). Sempre grazie alle lettere inviate a Roma o al Procuratore a Macao, apprendiamo l'intenzione di Pruggmayr di

²¹ Su questo dizionario ho presentato un paper al *10th International Conference of Missionary Linguistics*, “Asia”, Roma, 21-24 marzo 2018. Un contributo a mio nome più articolato e più approfondito sia da un punto di vista biografico che linguistico su questo argomento è attualmente in fase di revisione per la pubblicazione.

²² L'unica fonte biografica è contenuta in [Hofmeister] 1940. Su Pruggmayr si veda anche il recente contributo di Aparicio Ahedo 2018 che, concentrandosi sulle lettere del missionario, ricostruisce in particolare la sua vita missionaria in Cina.

²³ Le lettere sono tutte custodite presso l'Archivio storico di Propaganda Fide in Roma. Esistono anche delle lettere in latino, ma costituiscono comunque una eccezione.

²⁴ All'interno della disputa che prese successivamente il nome di Questione dei Riti di cui, per motivi di spazio, non si accennerà qui, a Pruggmayr venne ordinato di tradurre in latino l'opera in cinese del gesuita Alexandre de la Charme (1695-1767) intitolata 性理真詮 (*Xingli zhenquan*; Corretta spiegazione della Natura e del Principio).

compilare un dizionario. Il primo accenno è in una missiva datata 19 settembre 1768 e inviata a Propaganda Fide:

... ho stimato bene di prolungare ancora per un anno la mia dimora in questa Missione, e differire la mia partenza per l'anno venturo; non dubito, che il zelo di V.E. approverà questa mia risoluzione, mentre in questo tempo non starò ozioso ma m'affaticherò secondo il mio povero talento per il bene della Missione, e per l'agio de' Missionarj presenti e futuri, impiegando questo tempo nel comporre e compire un buon' vocabolario Italiano e Cinese, il quale manca qua ai nostri Missionarj Italiani, con il quale potranno presto e bene imparare la lingua Cinese; con che lasciando io in Cina questa mia opera, giacche piace à Dio, che io lasci in questa Missione la mia debole persona, spero di poter' supplire la mia mancanza personale, e farmi partecipe del frutto Spirituale de' Missionarj, i quali per mezzo del mio Vocabolario avranno ben' imparato la lingua Cinese, e con ciò si faranno messo in stato, di poter' compiere il loro ministero Apostolico, per lo che è necessario il ben' sapere la lingua Cinese. (Pechino, 19 settembre 1768. APF, SOCP, vol. 56, f. 34r)

E ancora, nel 1770, quando ancora nutre la speranza di tornare presto in Europa:

[...] mà desiderando inoltre dimostrare la mia devota riverenza, [...], determinai ancor per un anno differire la mia partenza, [...], tanto più che fermandomi ancor' un anno in Cina, spero di poter finire il Vocabolario Italiano Cinese, che già da tre anni incirca sto componendo, per via del quale potranno i nuovi Missionarj con facilità in poco tempo imparare la lingua Cinese, e farsi buoni Predicatori della Divina parola, ch'è tanto necessario per un'operajo Apostolico. (Pechino, 12 luglio 1770. APF, SOCP, vol. 57, f. 52r)

Dopo aver fatto varie volte richiesta di tornare a Roma, Pruggmayr venne convinto a rimanere in Cina negoziando una sua "promozione" all'interno della gerarchia ecclesiastica ma trovandosi, di contro, coinvolto nella bufera che travolse i vari ordini religiosi operanti in Estremo Oriente e che si concluse con la soppressione dell'ordine dei gesuiti. I suoi nuovi impegni lo distolsero dall'obiettivo prefissato, tanto che al missionario occorreranno altri dieci anni per portare a compimento il dizionario, terminato nel 1780:

avendo in questo anno con lavoro di 13, anni finalm.te finito il Vocabolario Italiano-Cinese, e per conseguenza essendo compito il termine, che la S.a Congreg.ne determinò di trattenermi in questa Missione fin'al compimento di questa opera, desiderarei molto di uscire da questa Babilonia piena di Confusione, per ritirarmi in un Convento della mia religione, e dispormi tranquillam.te a una buona morte. (Pechino, 17 settembre 1780. APF, SOCP, vol. 62, f. 646v)

Il dizionario, un lavoro in tre volumi di notevole ricchezza sia in termini quantitativi che qualitativi grazie ai numerosi esempi d'uso, è certamente un'opera molto ambiziosa che, se da un lato testimonia le grandi capacità di Pruggmayr, dall'altro presenta una grande lacuna: l'assenza dei caratteri cinesi. Il dizionario, infatti, è strutturato sul modello del *Vocabolario della Crusca* cui fa seguito il traduceute cinese (unicamente in trascrizione) e alcuni esempi d'uso. Probabilmente, rispetto ai gesuiti che lo avevano preceduto e forse allo stesso Castorano, Pruggmayr aveva fatto una scelta ben precisa, concentrandosi sull'utilità di conoscere la lingua orale per fare proseliti tra le masse ed escludendo *a priori* la difficile scrittura cinese. Secondo quanto scrive il carmelitano, il *Vocabolario* "propriam.te è fatto per gl'Europei, che vogliono imparare a parlare Cinese, e non conoscono i Caratteri Cinesi, adunque è superfluo d'aggiungerli nel Vocabolario; per imparar' a leggere i libri cinesi, ci sono altri Dizionari" (APF, SOCP, vol. 64, f. 511r.), aggiungendo inoltre che:

... In questo mio Vocabolario, in cui ho lavorato da 13 più anni, sono tutti i Verbi Italiani, e molti altri Vocaboli dell'ultima Crusca, con tutti i loro diversi Significati, con varie frasi, e modi diversi di dire: di sorte, che questo vocabolario potrà ancor' servire, per ben' imparare la Lingua Italiana. Ora prego Iddio, che mi dia ancor' due anni di vita, per potere finire la 2.a copia, che sarà un' poco migliore della 1.ma che preparo in caso la S.a Cong.e volesse conservarne una nel suo Archivio, & una qui nella Vice-Procura, se poi la S. Cong.e stima superfluo di farlo stampare, almeno servirà per far' scrivere costì alcune copie dagli amanuensi, e mandarle al S.r Procuratore, per darli a' nuovi Missionari, che verranno, perche qui nissuno vorrà prendersi la fatica di copiarlo. (Pechino, 4 novembre 1784. APE, SOCP, 61, f. 511r)

Una copia (o entrambe) vennero effettivamente inviate alla procura di Propaganda Fide a Macao, come testimonia una lettera del procuratore Giambattista Marchini (1757-1823) datata 12 febbraio 1789. Da quel momento in poi però del dizionario si perde traccia o, meglio, a perdersi sarà il nome del suo autore. Nella Biblioteca apostolica vaticana, infatti, segnato come Borg. Cin. 407, compare un *Vocabolario Italo-cinese* registrato come “anonimo” in tutti i repertori principali (cfr. Cordier 1924, col. 3908/09; Pelliot and Takata 1995, 44) e ancora è così nonostante già nel 1940 Hofmeister avesse addotto prove valide e convincenti sulla paternità dell'opera collegando il *Vocabolario* a Giuseppe M. di S. Teresa, alias Joseph Pruggmayr, sulla base della grafia, delle lettere e delle descrizioni dei contenuti fornite dal missionario stesso (Hofmeister 1940, 128).

La copia conservata in Vaticano aiuta a ricostruire i passaggi che da Macao portarono il dizionario a Roma. All'interno dell'opera, infatti, sul primo foglio, compaiono tre “etichette” che oltre a riportare il nome di Sir George Staunton Bar^t, specificano che il primo volume finisce al *folio* 148, il secondo comincia dal f. 174 (“The beginning of this Volume was marked with p. 174 by mistake, for the alphabetical order shows that from the last page of Vo. I which is 148 to the beginning of the page 174 nothing is wanting”) e finisce a f. 328 e quindi che il terzo, pur cominciando da f. 329 non ha segnate le altre pagine. Staunton aveva dunque acquistato il dizionario? O gli era stato affidato affinché fosse riportato in Europa? In ogni caso, l'ufficiale inglese occupa un ruolo rilevante nella storia dei contatti tra la Cina e l'Europa in quanto facente parte della missione commerciale britannica guidata da Lord Macartney nel 1793. La delegazione aveva infatti fatto tappa a Macao dove, come scrive Staunton stesso, aveva incontrato due sacerdoti, uno francese e uno italiano “both of exemplary worth and piety, who are superiors of, and agents for, several of the missionaries in Eastern Asia” (Staunton 1797, II, 587). L'incontro è testimoniato anche in un altro reportage del viaggio, quello scritto da Johann Christian Hüttner (1766-1847), che accompagnava la missione in qualità di precettore di tedesco del figlio dodicenne di Staunton. Nel suo diario, Hüttner inserisce una descrizione dell'Ufficio di Propaganda Fide a Macao guidato da un sacerdote italiano, che la delegazione visitò tra il 13 gennaio e il 1 febbraio 1794 (cit. in Peyrefitte 2013, 472).

Il *Vocabolario* venne successivamente acquistato da Antonio Montucci (1762-1829) che, come prova una nota manoscritta all'interno del volume, fece incollare i tre volumi insieme. La discrepanza nella numerazione delle pagine, invece, può dipendere dal fatto che i tre volumi facessero parte delle due diverse copie del dizionario.

6. I contributi italiani più recenti (XIX secolo)

La sinologia italiana dell'Ottocento, non più esclusivamente in mano ai religiosi, perse progressivamente vigore: il contributo agli studi cinesi divenne sempre più parziale e perse il respiro “internazionale”, o quanto meno europeo, che lo aveva caratterizzato nei secoli precedenti. Ciò è ancora più evidente nell'ambito dei lavori lessicografici prodotti in questo secolo.

Nonostante il cinese cominciasse a essere inserito nei *curricula* universitari (cfr. Zuccheri 2010), nessuno dei sinologi italiani dell'epoca riuscì a portare a compimento la compilazione di un dizionario, sebbene il progetto fosse stato coltivato da più di uno tra questi. Il primo a parlarne fu l'arabista Giuseppe Hager (1757-1819) che nel 1801 pubblicò *An Explanation of the Elementary Characters of the Chinese; with an Analysis of Their Ancient Symbols and Hieroglyphics* scrivendo che “after having amassed abundant materials for a Chinese dictionary, which, if God grant me life, I propose to publish, and which this volume is intended to precede” (Hager 1801, iv). Il progetto però non vide mai la luce, probabilmente non tanto per la mole di lavoro che esso richiedeva ma soprattutto perché Hager aveva studiato la lingua solo sui libri senza mai recarsi in Cina e dunque il suo proposito era assolutamente irrealistico.

Stessa sorte toccò ad Antonio Montucci che aveva imparato qualche rudimento di cinese a Londra in compagnia dei due cinesi che dovevano fare da interpreti per la missione Macartney. Da quel momento in poi il poliglotta senese si era infatti concentrato moltissimo nello studio della lingua e, a questo scopo, si costruì attraverso “spese folli” (Di Toro 2018, 26) una ricca biblioteca i cui titoli, contando per la maggior parte opere di tipo lessicografico (ivi compreso il dizionario di Pruggmayr) testimoniano il grande interesse del linguista senese in quest'ambito. Montucci è inoltre ricordato per le polemiche che imbastì con altri contemporanei “all'interno della *querelle* che coinvolse tanti orientalisti europei nella gara alla realizzazione del primo dizionario del cinese edito in Europa” (ivi, 19), gara “vinta” da de Guigne con il già citato *Dictionnaire chinois-français et latin* ‘rubato’ a Brollo.

Fallito anche il tentativo di Montucci, il terzo sinologo italiano dell'Ottocento a tentare l'impresa di un dizionario fu Giuseppe Maria Calleri (1810-1876) poi naturalizzato francese. Missionario in Corea e in Cina, Calleri abbandonò gli abiti talari nel 1841 per dedicarsi alla carriera di sinologo e pubblicando, già l'anno seguente, un piano per un dizionario (*Dictionnaire encyclopedique de la Langue Chinoise*) che aveva intenzione di compilare. Esso non fu mai portato a termine da un lato, come scrive Bertuccioli, per l'enormità dello scopo che si era prefissato (20 volumi di 600 pagine ciascuno), dall'altro per mancanza di fondi sufficienti (1986, 9).

Un altro grande dizionario sarebbe stato invece compilato dal missionario gesuita Angelo Zottoli, autore anche di un manuale per l'apprendimento del cinese in 5 volumi. Il grande dizionario cinese-latino da lui composto sarebbe conservato presso la biblioteca da lui fondata a Xujiahui (Shanghai) ma sarebbe rimasto in forma manoscritta e finora sembrerebbe non essere mai stato studiato.

Sarà necessario aspettare il Novecento per veder stampato il primo dizionario cinese-italiano, il *Piccolo dizionario cinese, italiano, francese, inglese* (1933), nato grazie agli sforzi di Paolo Desderi. Per il momento anche questo dizionario non è stato ancora studiato sebbene presenti delle interessanti novità per quanto riguarda la classificazione dei sinogrammi di cui tratta brevemente solo Raini (2017). Seppure non è possibile sapere quale diffusione abbia avuto questo dizionario, possiamo qui solo aggiungere che è a partire dagli anni Sessanta che cominciano ad apparire dei dizionari cinese-italiano in Italia e in Cina, dove però i traduttori sono per lo più tradotti da altre lingue come il francese o l'inglese. È solo dagli anni Novanta in poi che le case editrici italiane hanno invece cominciato a pubblicare dizionari bilingui originali.

Per concludere, possiamo certamente affermare che nonostante gli sforzi altalenanti e gli esiti non sempre riusciti, il contributo della sinologia italiana allo studio del lessico cinese e alla compilazione di dizionari non può essere ignorato e presenta ancora ampi margini di studio e approfondimento che non potranno che arricchire la nostra conoscenza sugli scambi linguistici e culturali che hanno caratterizzato i nostri rapporti con la Cina a partire dal XIII secolo in poi.

Riferimenti bibliografici

- [Hofmeister] Ambrosius a Sancta Teresia (1940), *Bio-bibliographia Missionaria Ordinis Carmelitarum Discalceatorum (1584-1940)*, Romae, apud Curiam Generalitiam.
- Aparicio Ahedo Ó.I. (2018), “Un carmelita descalzo misionero en China (1745-1791)”, *Anuario de Historia de la Iglesia* 27, 351-376.
- APF (Archivio Storico della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli o de Propaganda Fide), *Scritture Originali delle Congregazioni Particolari delle Indie Orientali* [SOCP], Città del Vaticano, Pontificia Università Urbaniana.
- Auroux Sylvain (1994), *La révolution technologique de la grammatisation introduction à l’histoire des sciences du langage*, Liège, Mardaga.
- (2008), *La philosophie du langage*, Paris, Presses universitaires de France.
- Barreto Cristiano (2017), “Clavis Sinica: a short history of the long battle for the Chinese writing system in the West between the XVI and XIX centuries”, *Alfa* 61, 1, 197-222.
- Bertuccioli Giuliano (1972), “Brollo, Basilio”, in *Dizionario biografico degli italiani*, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/basilio-brollo_\(Dizionario-Biografico\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/basilio-brollo_(Dizionario-Biografico)>) (11/2019).
- (1986), “Giuseppe Maria Calleri: un Piemontese a servizio della Francia in Cina”, *Indologica Taurinensia* II, 1-29.
- (1993), “Gli studi sinologici in Italia dal 1600 al 1950”, *Mondo Cinese* 81, 9-22.
- Bertuccioli Giuliano, Masini Federico (1996), *Italia e Cina*, Roma-Bari, Laterza.
- Blitstein Pablo (2016), “Sinology: Chinese intellectual history and Transcultural Studies”, *Transcultural Studies* 2, 136-167.
- Bussotti Michela (2015), “Du dictionnaire chinois-latin de Basilio Brollo aux lexiques pour le marché: Deux siècles d’édition du Chinois en Italie et en France”, *T’oung Pao* CI, 4-5, 363-406.
- Cheng Anne (1997), *Histoire de la pensée chinoise*, Paris, Seuil. Trad. it di Amina Crisma (2000), *Storia del pensiero cinese*, Torino, Einaudi, 2 voll.
- Coblin W.S. (1993), 爾雅 (*Erh ya* [Il linguaggio corretto]), in Michael Loewe (ed.), *Early Chinese Texts. A Bibliographical Guide*, Berkeley, University of California, 94-99.
- (2000), “A Brief History of Mandarin”, *Journal of the American Oriental Society* CXX, 4, 537-552.
- Cordier Henri (1924), *Bibliotheca sinica. Dictionnaire bibliographique des ouvrages relatifs à l’Empire chinois*, supplément t. 1, Paris, Librairie orientaliste Paul Geuthner.
- D’Arelli Francesco (1994), “Michele Ruggieri S.I., l’apprendimento della lingua cinese e la traduzione latina dei *Si shu* (Quattro Libri)”, *Annali dell’Istituto Universitario Orientale* LIV, 4, 479-487.
- Desderi Paolo (1933), *Piccolo dizionario cinese italiano francese inglese. Con spiegazione di 10.000 ideogrammi disposti secondo una nuova classificazione morfologica e con indicazioni radicali e fonetiche*, Torino, Rosenberg & Sellier, <<https://archive.org/stream/piccolodizionari00desd?ref=ol#mode/2up>> (11/2019).
- Di Toro Anna (2018), “Antonio Montucci e la sinologia europea tra ’700 e ’800”, in Donatella Cherubini (a cura di), *Di padre in figlio. Antonio ed Enrico Montucci senesi europei*, Milano, Franco Angeli, 19-40.
- Dinu Luca (2016), *The Chinese Language in European Texts. The Early Period*, New York, Palgrave Macmillan.
- Eco Umberto (1993), *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Bari, Laterza.
- Fuehrer Bernhard (2008), “Challenges and Perspectives of Chinese Studies in a Changing Society”, in Shinichi Kawai (ed.), *New Challenges and Perspectives of Modern Chinese Studies*, Tokyo, Universal Academy Press, 109-121.
- Hager Joseph (1801), *An Explanation of the Elementary Characters of the Chinese; with an Analysis of Their Ancient Symbols and Hieroglyphics*, London, Richard Phillips, St. Paul’s church yard, <https://archive.org/details/bub_gb_entF_SDRK3sC/page/n5> (11/2019).
- Honey D.B. (2001), *Incense at the Altar. Pioneering Sinologists and the Development of Classical Chinese Philology*, New Haven, American Oriental Society.
- James G.C. (1994), “Towards a Typology of Bilingualised Dictionaries”, in James Gregory (ed.), *Meeting Points in Language Studies*, Hong Kong, HKUST Language Centre, 184-196.
- Klötter Henning (2007), “‘Ay sinco lenguas algo difrentes’: China’s Local Vernaculars in Early Missionary Sources”, in Otto Zwartjes, Gregory James, Emilio Ridruejo (eds), *Missionary Linguistics III /*

- Linguística Misionera III: Morphology and Syntax. Selected papers from the Third and Fourth International Conferences on Missionary Linguistics, Hong Kong/Macau, 12-15 March 2005, Valladolid, 8-11 March 2006*, Amsterdam Philadelphia, John Benjamins, 191-210.
- (2009), “The Earliest Hokkien Dictionaries”, in Otto Zwartjes, Ramón Arzápalo Marín, Thomas Smith-Stark (eds), *Missionary linguistics IV / Linguística misionera IV: Lexicography. Selected Papers from the Fifth International Conferences on Missionary Linguistics, Mérida, Yucatán, 14–17 March 2007*, Amsterdam Philadelphia, John Benjamins, 303-330.
- (2010), *The Language of the Sangleys. A Chinese Vernacular in Missionary Sources of the Seventeenth Century*, Leiden, Brill.
- Li Hui (2015), *Il Dictionarium Latino-Italico-Sinicum di Carlo Orazi Da Castorano O.F.M. (1673-1755)*, Tesi di Dottorato, Roma, Sapienza Università di Roma.
- (2017), “Il *Dictionarium Latino-Italico-Sinicum* di Carlo Orazi Da Castorano”, in Isabella Doniselli Eramo (a cura di), *Carlo da Castorano. Un sinologo francescano tra Roma e Pechino*, Milano, Luni Editrice, 175-190.
- Margiotti Fortunato (1963), “La confraternita del Carmine in Cina (1728-1838)”, *Ephemerides Carmeliticae* XIV, 91-154.
- Masini Federico (2000), “Materiali lessicografici sulla lingua cinese redatti dagli occidentali fra '500 e '600: i dialetti del Fujian”, *Cina* 28, 53-79.
- (2014), “Michele Ruggieri, Primo Sinologo Europeo”, *Sulla via del Catai* 11, 23-29.
- (2019), “Chinese Language and Christianity”, in Chu-Ren Huang, Zhuo Jing-Schmidt, Barbara Meisterernst (eds), *The Routledge Handbook of Chinese Applied Linguistics*, Hong Kong, Routledge, Chapter 3, 44-57.
- Mungello David (1989), *Curious Land. Jesuit Accommodation and the Origins of Sinology*, Honolulu, University of Hawaii Press.
- (2009), *The Great Encounter of China and the West, 1500-1800*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers.
- Pelliot Paul, Takata Tokio (1995), *Inventaire Sommaire Des Manuscrits Et Imprimés Chinois De La Bibliothèque Vaticane. A Posthumous Work*, Kyoto, Istituto Italiano di Cultura.
- Peyrefitte Alain (2013), *The Immobile Empire*, New York, Vintage Books.
- Raini Emanuele (2010), *Sistemi di Romanizzazione del cinese Mandarino sei Secoli XVI-XVIII*, Tesi di Dottorato, Roma, Sapienza Università di Roma.
- (2014), “La breccia nella muraglia: quando ‘espugnammo’ la lingua cinese”, *Civiltà del Mediterraneo* 25, 69-97.
- (2017), “Chinese Linguistics in Italy”, in Rint Sybesma (gen. ed.), *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, vol. I, Leiden-Boston, Brill, 483-490.
- Ricci Matteo (2000), *Della entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, a cura di Maddalena Del Gatto, Quodlibet, Macerata.
- Ricci Matteo, Ruggieri Michele (2001), *Dicionário Português-Chinês*, facsimile edition, with an introduction by John W.J., Lisbon, Instituto Português do Oriente, National Library of Portugal.
- Serra Borneto Carlo (1998), “L’approccio lessicale”, in Id. (a cura di), *C’era una volta il metodo. Tendenze attuali nella didattica delle lingue straniere*, Roma, Carocci, 227-247.
- Staunton George (1797), *An Authentic Account of an Embassy from the King of Great Britain to the Emperor of China...*, London, G. Nicol, 3 vols.
- Uchida Keiichi (2017), *A Study of Cultural Interaction and Linguistic Contact. Approaching Chinese linguistics from the periphery*, English translation by Alan Twaits, Taipei, National Taiwan UP.
- Witek J.W. (2001), “Introdução por John W. Witek, S.J.”, in Matteo Ricci, Michele Ruggieri, 14-23.
- Zamponi Raoul (2012) “Per una nuova immagine del dizionario portoghese-cinese attribuito a Matteo Ricci e Michele Ruggieri”, in Filippo Mignini (a cura di), *Attualità di Ricci. Testi, fortuna, interpretazioni*, Macerata, Quodlibet, 65-101.
- 张西平, Zhang Xiping, 任大援, Ren Dayuan (2017), 明清之际 ‘西学汉籍’ 的文化意义 (*Ming-Qing zhiji ‘Xuexi Hanji’ de wenhua yiyi*; Cultural Significance of the “Chinese Books on Western Learning” in Late Ming and Early Qing),

- in Barbara Hoster, Dirk Kuhlmann, Zbigniew Wesolowski (eds), *Rooted in Hope. Festschrift in Honor of Roman Malek S.V.D.*, Milton, Taylor and Francis, formato ebook.
- Zuccheri Serena (2010), “Breve storia dell’insegnamento del cinese in Italia tra il XIX e il XX secolo”, in Davor Antonucci, Serena Zuccheri (a cura di), *L’insegnamento del cinese in Italia tra passato e presente*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 11-32.